

Oggi il plenum del Cc discute la relazione di Gorbaciov  
Intervista al primo segretario di Mosca, Jurij Prokofiev

Il giallo sullo slittamento delle assise comuniste dopo l'esito di quella russa  
«Ho votato per Polozkov»

# «Congresso, il Politburo spingeva per il rinvio»

«Ci sono due strade: o quella delle riforme di Gorbaciov o la dittatura...». Nel suo ufficio di primo segretario di Mosca, dentro il palazzo della «piazza vecchia», Jurij Prokofiev racconta alla vigilia del 28esimo congresso del Pcus i retroscena che potevano portare al rinvio e anticipa la sua posizione. Era il Politburo a spingere per uno slittamento dei lavori, dopo la svolta a destra del congresso russo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**MOSCA. Si dice: «Il treno del congresso ormai non si può fermare. Lei è stato consultato su un eventuale rinvio, come ha risposto?»**

Io sono rimasto in minoranza, sostenevo che il congresso si doveva svolgere nei tempi stabiliti. Mi riferisco alla riunione del Politburo, quando questa questione è stata esaminata in quella sede. Ho sostenuto che non è tanto esiziale una frattura all'interno del partito in quanto le altre due piattaforme sono rivolte di uno stesso fiume. Piuttosto, ho detto, è molto più pericolosa la rottura tra i comunisti e la direzione del partito o l'esistenza di un muro di incomprendimento. Per questa ragione, molti comunisti hanno insistito per tenere il congresso con l'obiettivo di rinnovare il Pcus: se si rinvia a tempi più lontani, provocherà un malcontento nella base. Ho sostenuto che soltanto un cambio ai vertici può prolungare il credito di fiducia della gente.

**Quindi lei si è battuto per non rinviare...**

Sì. E il mio punto di vista, come è emerso successivamente, è stato condiviso dalla stragrande maggioranza dei segretari delle repubbliche, dei segretari regionali.

**Ma come è nata l'esigenza di quella consultazione?**

Posso parlare francamente? Penso che alla preparazione del congresso dei comunisti russi sia stato dedicato poco tempo. Per questo, quel congresso è scivolato a destra e vi era la preoccupazione che anche il 28esimo congresso non fosse stato sufficientemente preparato.

**Era una preoccupazione che proveniva dai massimi livelli?**

Sì, certamente. Ma non solo. Guardi a come hanno reagito i nostri mass-media, gli intellettuali, i circoli creativi. Anche all'ultima conferenza stampa di Eltsin si sono sentite voci sul rinvio del congresso. Ma tra due mesi la situazione sarà esattamente come oggi. Tanto vale fare subito il congresso, non ha senso posticipare i lavori.

**Allora il pericolo qual è? La scissione?**

Penso che al 28esimo congresso non avverrà. Persino

**Esiste lo spostamento a destra del congresso dei comunisti russi?**

Dal mio punto di vista è stato così. Forse non abbiamo colto bene la situazione nel resto del paese e il congresso ha evidenziato la realtà delle cose e non quella deformata dall'interpretazione dei giornali che riflettevano soltanto le posizioni avanzate dei comunisti di Mosca e di Leningrado. Un compagno ha fatto questo felice paragone: noi di Mosca siamo andati al congresso russo come una fanciulla in minigonna in uno sperduto villaggio siberiano.

**E lei, oltre alle gambe, cosa ha scoperto?**

Si è scoperto che noi siamo molto più avanti nel processo di democratizzazione del partito. Abbiamo capito che bisogna cambiare il partito, cancellare la sua organizzazione paramilitare, concepita solo per eseguire ordini dall'alto.

**E Polozkov vuole questo?**

Io credo che anche lui approderà a questo. In questi giorni ci sarà un suo incontro con i delegati e l'attivo di Mosca e potrà chiarire le sue posizioni. Io ho fatto alcune osservazioni sulla sua condotta consigliandoli di abbandonare un certo fare autoritario, con scatti emotivi.

**Allora Polozkov, non è un conservatore come tutti dicono?**

Ha l'aura di conservatore. E lo si deve alla sua lotta contro una parte delle cooperative di Krasnodar. Ma anche ai suoi reiterati interventi al comitato centrale criticando Gorbaciov. Queste critiche sono state interpretate non come dirette a certi errori tattici del segretario bensì alla sua linea politica generale.

**Scusi, come si fa a capire? Lei dice che il congresso russo è andato a destra ma che Polozkov non è un conservatore. Come la mettiamo?**

È stato eletto da circa 1.300 delegati e mille hanno votato per l'avversario Lobov. Non vi era altra scelta perché nessuno sa quanto possano essere progressiste le vedute di Lobov. Di Polozkov si conoscono pregi e difetti ma, per la maggioranza, Lobov era figura oscura, uno che nel partito, peraltro, sta da poco.

**E chi ha votato per Lobov?**

Lo hanno preferito, per lo più, i «democratici». Ma non è stato un voto per Lobov. Piuttosto hanno voluto così esprimere un'opposizione a Polozkov.

**Lei si fida più di Polozkov, dunque?**

Sì.

**Può spiegare in cosa con-**

**In un certo senso, il suo carattere assomiglia a quello di Eltsin...**

**È vero che molte organizzazioni di base non intendono aderire ad un partito guidato da Polozkov?**

Intanto il partito è ancora da costituire, mancano programma e statuto. Solo dopo si potrà giudicare. Dire che sono molte le organizzazioni che protestano è esagerato. Si contano sulle dita di due mani su un totale di diecimila soltanto nella capitale. È decisivo non abbandonare questo partito per impedire che diventi una formazione dogmatica e che non sarà niente affatto debole. Se non aderiamo a questo partito, ciò avverrà sicuramente.

**Lei invita a rimanere per sconfiggere la destra?**

Esatto. Abbiamo riunito i nostri delegati e abbiamo stabilito di sostenere questa posizione al 28esimo congresso.

**Al 28esimo congresso del Pcus finirà come al congresso russo?**

È meno probabile e spiego anche perché. Quel congresso è stato preparato male e porto anche io la mia parte di responsabilità. Il comitato organizzatore era formato da un gruppo di persone che pensavano di ricostituire addirittura il partito co-

munista russo bolscevico. Tutti i documenti erano impregnati di questo spirito e abbiamo dovuto lavorare seriamente per modificarne la sostanza. Quel gruppo aveva anche preparato l'elenco delle persone che avrebbero dovuto prendere la parola. La parte democratica ha sopravvalutato le proprie forze ed è arrivata impreparata. Noi di Mosca abbiamo allacciato rapporti con una serie di grosse organizzazioni regionali, siamo in contatto e, dunque, la situazione sarà diversa. E, per quel che so, sarà ritoccato anche il rapporto di Gorbaciov dopo quanto si è verificato.

**Eltsin ha detto che potrebbe anche lasciare il Pcus...**

Lo ha già detto tre volte. A lui non interessa quale sarà il partito. Gli interessa, invece, se il partito si spaccherà o meno. Se il partito uscirà unito dal congresso e con i documenti che andranno incontro alle richieste della maggior parte della società, lui non se ne andrà mai. È un politico troppo intelligente.

**Lei non teme, invece, una scissione a destra?**

L'ala destra non ha un leader, adesso.

**Non lo è Ligaciov?**

Non lo vedo come leader



Gorbaciov ed il segretario del Pcus moscovita Yuri Prokofiev

dell'ala destra perché anche quelli che stanno a destra sono del parere che vuoi Ligaciov, vuoi Nina Andreeva, significano la fine di ogni partito.

**Gorbaciov deve mantenere le due cariche? E perché?**

Nella nostra società ci sono attualmente due forze: i soviet e il partito. Il partito, come ha dimostrato il congresso dei comunisti russi, è in notevole misura conservatore e se ci saranno due dirigenti è possibile una contrapposizione. E questo rallenterà il corso della perestrojka. Il fatto che Gorbaciov sia presidente e capo del partito gli consente di contrastare gli umori conservatori. Finché non si rafforzano i soviet, fin quando non compariranno, oltre al Pcus, veri e propri partiti politici, l'abbinamento delle cariche è indispensabile.

**La doppia carica non dan-**

**neglia Gorbaciov?**

Danneggia, semmai, il partito perché Gorbaciov non può dedicargli tutto il tempo. Abbiamo discusso proprio l'altro ieri questa questione e andremo al congresso con la proposta di avere un presidente e un vicepresidente. O, addirittura, un co-presidente o co-segretario. Dipende da come si chiamerà.

**E chi deve essere il co-segretario?**

Una persona di un certo livello e, soprattutto, uno che la deve pensare allo stesso modo di Gorbaciov.

**Ma che bisogno ci sarà a questo punto di Gorbaciov come capo del partito? Il co-segretario avrà tutte le qualità per stare al vertice del partito. O no?**

Ma sarà sempre un gradino più in basso di Gorbaciov. Il leader ideale deve essere Gorbaciov. Per un anno o due almeno.

La Prunskiene esorta i lituani a congelare l'indipendenza



Di ritorno da Mosca il primo ministro lituano, Kamiziera Prunskiene, ha esortato di nuovo il Parlamento a congelare la dichiarazione di indipendenza dell'11 marzo scorso. Il premier aveva incontrato, l'altro ieri, Mikhail Gorbaciov e al suo rientro aveva detto che i negoziati non si possono rimandare. Nei colloqui non «chiederemo più di quello che «chiamo ora». Ma per il Parlamento baltico non è riuscito a prendere alcuna decisione. Si riunirà ancora oggi, eppure non è sicuro se e quando riuscirà a raggiungere un accordo sulle proposte di Mosca per aprire i negoziati sull'indipendenza.

Nicaragua ferito reporter italiano nello scontro di elicotteri

Due elicotteri sui quali avevano preso posto numerosi giornalisti e fotoreporter sono precipitati l'uno sull'altro, vicino al villaggio San Pedro De Lovago. Finora le persone ricoverate in ospedale sono 14, di cui alcune in gravi condizioni. Tra quest'c'è Bruno Martina, un fotoreporter italiano che lavora per l'«Agence France Presse», riemise l'ufficio stampa della Presidenza della Repubblica nicaraguense. Il volo dei due elicotteri era stato organizzato per assistere alla cerimonia in cui gli ultimi «contras» cedevano le armi, ponendo fine alla guerra civile in Nicaragua. Testimoni oculari hanno detto che uno degli elicotteri, appena levatosi al volo per il viaggio di ritorno a Managua, giunto a quota di 15 metri è improvvisamente sceso in picchiata urtando contro il secondo che volava pochi metri più in basso.

Busto di Lenin scompare dai Soviet di Mosca

Oggetto prima di battibecchi, poi di vari movimenti, infine di una violenta polemica, alla fine è proprio scomparso da quel piedistallo che occupava ormai da decenni. Il busto di Lenin, riferisce il quotidiano «Moskovskaja Pravda», non si sa che fine abbia fatto. All'inizio della seduta mattutina nell'aula del Soviet un gruppo di deputati ha chiesto di toglierlo dalla sala, ma non ha trovato l'appoggio della maggioranza. Malgrado ciò due deputati hanno mosso la scultura tra le proteste di quelli fedeli al leninismo. Dopo l'intervallo del pranzo, il busto è scomparso, alcuni deputati progressisti lo hanno girato con la faccia contro il muro. E quando un altro membro del Soviet l'ha rimesso a posto è nata un'accesa polemica, che s'è conclusa con l'abbandono dell'aula da parte della maggioranza, per protesta contro gli «atti di teppismo» dell'ala democratica. Prima della seduta serale, comunque, il busto era definitivamente scomparso. Il sindaco di Mosca, il progressista Popov, ha proposto una commissione di conciliazione e ha insistito per scoprire il responsabile. Sarà privato dell'immunità, propone il sindaco, mentre la magistratura ha aperto un'inchiesta.

Lettera a defunta «Lei è morta ci restituisca i soldi»

Una comunicazione con l'altro mondo, con lettera e pretesa di risposta, l'ha tentata la previdenza sociale di Stockport, nel Cheshire, Inghilterra. Dice il surreale messaggio: «Gentile signora le comunichiamo che a partire dal 19 maggio, data del suo decesso, lei ha perso il diritto al sussidio statale. La preghiamo quindi di restituirci 50 sterline e 64 pence pagati in più». La lettera è stata recapitata agli eredi di Eleanor Wright, scomparsa all'età di 70 anni. A rendere ancora più singolare il fatto c'è la postilla: «Qualora avesse segnalazioni o reclami da fare, si presenti quanto prima al dirigente dell'ufficio». Seguono data e firma.

Iran Ancora in vita bimbo di 9 anni sepolto dalla casa

È in coma, e l'hanno trovato i soccorritori sotto il cumulo della sua casa, crollata sette giorni fa. Accanto agli altri familiari morti, il bimbo di 9 anni è stato estratto ieri. Così intrappolato ha resistito 162 ore, date le sue condizioni senza alcuna possibilità di muoversi o di cibarsi di alcunché. I ritrovamenti avvengono di giorno in giorno. Intanto da New York, l'ambasciatore iraniano presso le Nazioni Unite, Kamal Kharrazi, ha rivolto un appello a tutti i governi stranieri perché continuino ad inviare aiuti al suo paese, nonostante le polemiche che in Iran si stanno sollevando tra i nemici dell'occidente e i moderati.

Tokyo Oggi le nozze imperiali di Kiko San

Non ha una goccia di «sangue blu», ha condotto una vita da occidentale, s'è laureata negli Stati Uniti in psicologia. Ha vissuto sei anni, parla inglese e tedesco, gioca bene a tennis, è una brava cavallista. Insomma è una perfetta borghese, eppure oggi sarà la seconda donna non blasonata (la prima è stata 31 anni fa la sua regale suocera) ad entrare tra le misteriose mura della millenaria famiglia imperiale nipponica. Kiko San, 23 anni, sposerà il secondogenito dell'imperatore Akihito, Aya, ventiquattrenne. La signorina San sarà prelevata dalla sua abitazione alle 6.20, condotta a palazzo sarà «purificata», quindi indosserà un kimono che pesa 17 chili, e una corona d'oro a tre punte. Alle 9 incontrerà il suo sposo imperiale e s'avverranno i riti, ripresi per ben 8 ore dalle tv. Alla cerimonia nuziale parteciperanno 150 persone, e solo nel pomeriggio la coppia incontrerà per la prima volta l'imperatore.

VIRGINIA LORI

## Tesa vigilia nella capitale sovietica Ormai si respira aria di scissione

Oggi il plenum del Comitato centrale del Pcus discuterà la relazione di Gorbaciov al congresso, la dichiarazione programmatica e il nuovo statuto. Per «Piattaforma democratica», la conferenza dei comunisti russi indica già quale sarà l'esito del congresso: i suoi esponenti annunciano la loro uscita dal partito e la costituzione di una nuova formazione politica.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

**MOSCA.** La macchina del ventottesimo congresso del Pcus si è già messa in moto: i delegati a partire da questa mattina alle 10 devono cominciare, infatti, a registrarsi presso le segreterie in funzione alla sala S. Giorgio del Cremlino. Tutto è pronto, ma una parola definiva - dopo le incertezze della vigilia e le richieste di rinvio, a quanto risulta sostenute da diversi membri del Politburo - spetta al plenum del Comitato centrale che si riunisce oggi per approvare la relazione che Gorbaciov farà al congresso, la dichiarazione programmatica e il nuovo statuto del Pcus. È molto probabile, infatti, che qualcuno chiederà conto di come e perché sia stata

sollevata la questione del rinvio e che - come ha detto Boris Eltsin - essa accenderà un duro confronto, dopo l'esito, contestatissimo, del congresso di fondazione del Partito comunista russo e l'elezione del suo segretario (Ivan Polozkov).

Non a caso ieri alcuni esponenti di «Piattaforma democratica», incontrando i giornalisti, hanno ripetuto che il congresso dei comunisti russi ha visto una «chiara vittoria delle forze conservatrici». In concomitanza con la conferenza dei comunisti russi ha detto Vyacheslav Shostakovskij (retore dell'alta scuola del partito di Mosca) «si svolgeva il congresso del popolo della Federazione russa: Sembrava che questi due con-

gressi avessero luogo in due stati diversi», ha detto, rinnovando l'accusa di illegalità (per quel che riguarda la procedura di elezione del segretario) lanciata da molte organizzazioni di base del partito.

Ma è da un dirigente «gorbacioviano», il vice responsabile del dipartimento esteri del Pcus, Andrei Graciov, che viene l'accusa più pesante - e allarmata - alla «rivolta dell'apparato» contro Gorbaciov che si è svolta al congresso dei comunisti russi: «È stato un tentativo di colpo di stato contro il segretario generale, sul tipo di quello che avvenne all'epoca di Krusciov, solo che Gorbaciov «ne è uscito indenne perché il partito non ha più la capacità di ribaltare il corso seguito dalla direzione del paese», ha detto in un'intervista a «Le Monde».

In questa situazione, «Piattaforma democratica» attacca: «La pubblicazione del progetto di statuto del Pcus conferma che il partito non cambierà, perché non permette l'esistenza di frazioni e il pluralismo non è permesso», dice Vladimir Lysejko. Dunque i riformi-

sti che faranno, resteranno nel partito o andranno via? «Il tentativo di rivincita della destra è palese - dice Shostakovskij - e stiamo scivolando verso un sistema autoritario, mentre le forze democratiche restano divise».

«Ma il fatto che al congresso del Pcus non ci sarà una svolta, contribuirà alla costituzione di un fronte di lotta democratico», assicura l'esponente di «Piattaforma Democratica», che conferma che loro, comunque al congresso parteciperanno, per poi uscire e formare un nuovo partito.

Il conservatore Egor Ligaciov, da parte sua, in un'intervista all'agenzia «Interfax», ha notato con soddisfazione come la «schiacciata maggioranza» dei partiti anti al congresso del partito russo siano rimasti «fedeli» alla scelta socialista, arrivando alle «giuste decisioni». Attaccò, da destra e da sinistra, alla nuova versione dello statuto del Pcus, elaborata dalla «commissione per lo statuto» su la base della discussione che si è svolta nel partito - è stata pubblicata ieri dalla Pravda - sono apparsi un

po ovunque sulla stampa sovietica.

La critica più pesante e circostanziata è apparsa sulla «Moskovskaja Pravda»: il testo rielaborato è peggiore del precedente perché, sostanzialmente, restituisce all'apparato quei poteri «di fatto» che la prima versione gli aveva tolto. Chi è il padrone del partito, si chiede l'autore dell'articolo, il complesso dei militanti o l'apparato? E fa notare che nella seconda versione, alla definizione del Pcus come un'organizzazione socio-politica «è stata tolta la parola «autogovernata», mentre la partecipazione degli iscritti non funzionerà alle commissioni di lavoro del Comitato centrale viene eliminata. Questo - e altri esempi - in sostanza indicano che c'è stata una «manipolazione della commissione per lo statuto», appunto da parte dell'apparato.

Tutte queste discussioni oggi si riproducono inevitabilmente nella riunione del plenum del Comitato centrale. Di fatto il ventottesimo congresso del Pcus si è già aperto con la conferenza dei comunisti russi.

Il segretario di Stato Baker: sui finanziamenti «politica concertata» tra i Sette

## «Aiuti all'Urss? Ne parleremo a Houston»

Dal vertice di Houston - dice Baker - potrà uscire una «politica concertata» delle sette potenze industriali sugli aiuti all'Urss. Gli Usa ammorbidiscono la loro riluttanza davanti alle scelte della Cee. Ma «se non saremo d'accordo ognuno andrà per la sua strada», avverte il segretario di Stato. Una dichiarazione di non aggressione tra Nato e Patto di Varsavia? «Si può studiare...».

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO SAPPINO

**NEW YORK.** La Casa Bianca ammorbidisce la sua posizione sugli aiuti all'Urss della «perestrojka». E non esclude che dal prossimo vertice nel Texas del Paese più industrializzato possa prendere le mosse un piano di finanziamenti

di sostegno a Gorbaciov, impegnato nella riforma economica e politica del sistema sovietico. Il gesto americano, emerso in una conferenza stampa di James Baker, ieri a Washington, tiene certamente conto delle decisioni uscite

dai summit europei di Dublino: martedì i Dodici delle Cee hanno stabilito di stanziare una somma tra i 15 e i 20 milioni di dollari. Ora l'amministrazione Usa, notoriamente molto refrattaria all'idea di un piano Marshall verso l'Europa dell'Est, cambia i toni pur senza sfumare le sue riserve. E, per usare l'espressione del segretario di Stato, propone che il vertice dei Sette a Houston studi l'ipotesi di una «politica concertata» sugli aiuti economici all'altra superpotenza militare.

Ma sia che gli Usa sono riluttanti a dare denaro contante. Preferiscono discutere di forme di assistenza tecnico-economica, come l'invio di esperti nell'edilizia privata, nel sistema bancario e del mercato azionario, nella formazione del «management». In un vero piano di finanziamenti - ha detto Baker - gli Stati Uniti «compiono i passi necessari». Bontà sua, il segretario di Stato è disposto a riconoscere che «estremamente difficoltoso» cambiare regole e filosofie in vigore per settant'anni. La vicenda degli aiuti alla Polonia, però, non dovrà ripetersi: «L'America non intende più «sprecare fondi», e se non vede «partire le riforme» annunciate a Mosca non prenderà sul serio in esame l'eventualità di impegni diretti o no.

Timide aperture, dunque, tra cautele e sospetti. Bersaglio di questi ultimi sono gli stessi alleati: se ne parlerà al prossimo summit Nato a Londra. Alla vigilia di un'idea degli umori di certi circoli politici Usa il commento ospitato ieri dal «New York Times»: «Ci sarà una Germania unita nella Nato, ma ci saranno gli Stati Uniti?», si chiede poeticamente. E si alza il timore che la Cee prenda sempre più a negoziare il dopo-guerra fredda con Mosca «saltando le mediazioni di Bush».

Dalla nuova Europa al Medio Oriente, Baker aveva usato recentemente: «La olo molla aspre verso Israele: «Quando avrete serie intenzioni di pace, telefonateci». Ieri, il segretario di Stato ha parlato con i giornalisti della lettera appena spedita da Shamir a Bush che, secondo la radio di Tel Aviv, respinge l'idea di negoziati con i profughi palestinesi o gli arabi di Gerusalemme est. «Abbiamo bisogno di tempo per studiare» il messaggio, ha messo le mani avanti. Si tratta di un testo «lungo e dettagliato» e non costituisce un rifiuto definitivo delle proposte di pace americane. «Se fosse così non la esamineremmo con attenta considerazione, mentre è quello che stiamo facendo», assicura Baker. Lungo la strada delle trattative non tutto è «bianco o nero».

la sostanza quel rifiuto del «piano Baker» che ha messo in moto, nel marzo scorso, la crisi politica in Israele. Shamir si dice infatti «disposto a cooperare col segretario di Stato James Baker per avviare un dialogo con una delegazione palestinese», ma vuole farlo soltanto alle sue condizioni. «Non siamo però d'accordo - aggiunge infatti il premier - sull'inclusione nella delegazione di espulsi (deportati) delle terre (parzialmente) occupate, ndr) e di arabi di Gerusalemme-est»; ed è proprio su questi due punti che l'intero processo si era bloccato.

Shamir ha scritto a Bush

«Discuterò con i palestinesi ma alle mie condizioni»

**GERUSALEMME.** Il primo ministro israeliano Shamir ha scritto a Bush, rispondendo ad un suo messaggio, per assicurargli che il suo governo si considera tuttora impegnato a portare avanti il processo di pace, già deciso dal precedente governo di unità nazionale (ma poi insabbiato proprio da Shamir). L'intento della lettera è evidentemente quello di «rifare il maquillage» alla compagnia di estrema destra e di sopire, o almeno attenuare, le diffidenze e le riserve di Washington, ma non si può dire che il risultato sia incoraggiante. Concepita in termini «amichevoli e concilianti» la lettera conferma nel-